

parti ed avesse presa su di esse occorreva che queste fossero piccole. A tale scopo avrebbe voluto fare quattro frammenti dell'Ungheria, due della Boemia, due della Galizia e degli altri paesi tanti quanti ne fossero stati necessari. Ogni parte, dotata di un'illimitata autonomia nelle questioni dei propri affari interni, avrebbe dovuto sottemettersi, per ciò che riguardava l'esercito, la politica e l'amministrazione centrale, a un governo generale la lingua del quale sarebbe stata esclusivamente tedesca. Non ignorava che i magiari si sarebbero difesi con tutte le loro forze. « Ebbene — esclamava — bisognerà conquistare una volta di più l'Ungheria con la spada. Io non vedo come si potrebbe sfuggire a questa necessità! ».

Si disse che Francesco Ferdinando fosse disceso successivamente da questa prima idea del federalismo, al trialismo e dal trialismo al dualismo. Margutti non lo crede ed afferma che nell'estate del 1913 a Ischl, Francesco Ferdinando, pur attribuendo ai suoi progetti maggiori difficoltà di realizzazione, giungeva alle stesse conclusioni di 18 anni prima: « Io vivo e morirò per il federalismo. È l'unica salvezza della monarchia se qualche cosa può ancora salvarla. Il dualismo, ai nostri giorni, è un regime completamente superato; entra nelle categorie delle assurdità e delle anomalie ».

Non era un segreto per nessuno che Francesco Ferdinando detestasse gli ungheresi, si proponesse di spezzare il loro dominio e la loro influenza e sognasse una grande riforma costituzionale per la monarchia danubiana.

Lettore assiduo delle pubblicazioni politiche non gli sfuggivano le ricette che venivano, man mano, prospettate per la salvezza dell'Austria. E soprattutto una di queste corrispondeva alle sue idee.